

Schumi: «È la pista delle McLaren» Domenica il Gp di Spagna, il tedesco «nasconde» la Ferrari

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

BARCELLONA In una Barcellona ancora inebriata dalla finale choc vinta dal Manchester contro il Bayern, tra tifosi inebetiti dall'alcòol che vagano per la città, la Ferrari sbarca in terra di Spagna da leader del mondiale per il quinto Gp della stagione. Sbarca Schumacher e in Catalogna con il brivido arriva Irvine. Già, perché ieri Eddie ha avuto qualche problema con il suo aereo privato, s'è incrinato il parabrezza, ed è stato costretto a tornare a Milano, a prendere per Barcellona un aereo di linea e a tirare poi un

sospiro di sollievo. Un pò di paura, ma nessun problema. Paura che invece sembra non avere Schumacher nel pensare alle McLaren e al circuito Montmeló, piatto forte della scuderia motorizzata Mercedes: «Questo è un circuito a 360 gradi - dice Schumi - diverso rispetto a Montecarlo, ricco di salì e scendi, sconnesso... Il tracciato qui è piatto, con caratteristiche molto diverse». «Sappiamo - continua il tedesco - che sarà difficile, ma abbiamo lavorato per migliorarci».

L'ultimo test Michael l'aveva effettuato l'altro pomeriggio a Fiorano ed era rimasto soddisfatto del comportamento della sua F399, do-

po le disavventure dei primi giorni di test a Barcellona. Ha collaudato la sua vettura (telaio 164) per il Gp di Spagna ed ha provato le ennesime partenze, uno dei suoi piccoli punti deboli. Michael Schumacher è ottimista, ma anche realista: «Qui è territorio delle McLaren, sono loro i favoriti, sono ancora i più forti, ma qualcosa l'abbiamo fatta anche noi...».

La Ferrari nelle settimane successive alla straordinaria vittoria di Monaco ha lavorato per colmare il gap con la scuderia anglo-tedesca. La «rossa» soffre, manca di velocità e proprio per questo Barcellona sarà un test importante con i suoi lun-

ghi, interminabili rettilinee, piatto forte della McLaren...

Ron Dennis & soci partono dunque con i favori del pronostico, anche se Mika Hakkinen, il campione in carica, fa «mea culpa»: «Lo so, abbiamo perso molto tempo... Pensavamo che la nostra vettura (la Mp4/14, ndr) fosse affidabile, invece ci ha dato troppi problemi». Negli occhi del finlandese, serio come mai, c'è però una luce di speranza: «Recupereremo, certo la Ferrari è forte e il campionato sarà aperto fino alla fine... ma recupereremo. Non sono i punti in meno che ha la McLaren che mi preoccupano, è l'affidabilità...». Mika torna con i

piedi per terra, Michael invece mette le mani avanti: «Per noi è una corsa difficile, siamo dietro alle McLaren ancora qualche decimo... dal Canada si potrà fare il primo vero bilancio dell'anno. Aspettiamo. Comunque vada, rimarrò in testa al mondiale».

Arrivare, comunque, a Barcellona al comando del campionato, anche su una pista più adatta alle McLaren, è sicuramente un vantaggio psicologico. E la «rossa» sembra aver rimandato l'evoluzione dello 048: «Non abbiamo delle novità particolari - dice l'addetto stampa della Ferrari, Claudio Berro - la configurazione sarà quella di Imola e di Montecarlo. Il motore è pronto, ma arriverà successivamente». Nei test della Ferrari la scorsa settimana sono state provate componenti del motore evoluto, il test nel complesso è andato bene, il motore ha girato al banco, ma l'ok lo darà solo una simulazione di Gp: il long run.

CALCIO&SOLIDARIETÀ

Roma, torneo Coop per dare «un calcio all'ingiustizia»

«Un calcio all'ingiustizia». Significa domani a Roma un torneo di calcio «etico», non agonistico che coinvolge 1000 bambini delle elementari del Lazio e della Campania. Il torneo che si giocherà presso gli impianti sportivi dell'Acquatosa (inizio ore 9,30) è una vera e propria giornata della solidarietà organizzata dalle sezioni soci del Lazio e della Campania di Coop Toscana Lazio. Oltre che assistere alle partite si potrà visitare una sorta di cittadella della solidarietà con stand che ospiteranno prodotti del commercio equo e solidale (caffè, miele, cioccolato...).

CALCIO&VIOLENZA

Olympique-Bologna Sei mesi di carcere a capotifoso Marsiglia

È stato condannato a sei mesi di carcere con la condizionale e ad altrettanti di interdizione dal recarsi allo stadio il presidente e fondatore degli «Yankees», Lionel Tonini, con l'accusa di «incitamento alla violenza» durante gli incidenti del 6 aprile scorso allo stadio Velodromo, in occasione dell'andata della semifinale di coppa Uefa Olympique Marsiglia-Bologna. Tonini, 28 anni, che per sei mesi non potrà andare a vedere la sua squadra in curva, è invitato a un incontro di pace con i tifosi bolognesi riuniti in curva, gridando al megafono - fra l'altro - «uccideteli!».



«I biglietti sono un diritto» Le reazioni dei tifosi. «Si devono colpire i delinquenti»

La Procura «Fino ad ora nessun fermo»

Una smentita ufficiale sui fermi di polizia giudiziaria che sarebbero stati eseguiti nell'ambito dell'indagine sull'incendio del treno dei tifosi, è stata resa pubblico dominio ieri dalla Procura di Salerno. «Preso atto di notizie pubblicate da qualche quotidiano - si legge in una nota firmata dal procuratore Marino Cornetta - come quelle relative a fermi di minore età alla identificazione di un certo numero di responsabili dell'incendio del treno, è chiaro, anche a nome dei sostituti procuratori che conducono le indagini, che tali notizie sono prive di fondamento». «Attesa la gravità e la delicatezza delle indagini in corso il cui risultato dipende dalla loro assoluta riservatezza - spiega nella nota il procuratore - si comunica che allo stato non possono essere date notizie di alcun genere, certo della comprensione dei giornalisti, con i quali intercorre un rapporto finora positivamente verificato - di reciproca considerazione delle rispettive esigenze, della informazione e della riservatezza, soprattutto in un caso così grave, della attività giudiziaria». Il procuratore ha poi affermato che: «Non appena potranno essere fornite notizie non coperte dal segreto delle indagini, i giornalisti saranno convocati e informati sullo svolgimento delle indagini».

ROMA Le sanzioni governative contro le tifoserie del pallone hanno creato dissenso. Luciano Mulè, vice presidente del Lazio club (25 mila iscritti) lo ritiene non soltanto una follia. «Niente biglietti per andare a vedere le partite in trasferta? E come possono privare il cittadino di un suo diritto. Non è giusto che per pochi teppisti ci rimettano tanti tifosi che allo stadio vanno soltanto per vedere la partita. È troppo semplice così. Trovassero i responsabili di chi si macchia di atti di violenza». E l'eliminazione dei treni speciali? «Può essere anche giusto. Su quelli i controlli sono deboli. Ma sui biglietti non ci sto». Voi come trasportate i tifosi? «Con i bus, porta-

no meno gente esono più controllabili. Ne abbiamo fatte di trasferte quest'anno, non è mai successo nulla nelle città dove siamo andati, negli stadi e lungo il percorso».

Voi vi autocontrollate? «Il presidente di ogni club è anche il responsabile della sicurezza».

Lei ha una sua ricetta contro la violenza? «Molto personale. Se ci fosse meno polizia negli stadi, ci sarebbero meno incidenti».

Anche la tifoseria della Fiorentina si divide sui provvedimenti presi al ministero dei Trasporti. La sospensione dei treni speciali, l'identificazione dei club che vanno in trasferta e il blocco dei biglietti per le società ospiti li trova su opposte sponde. «Certe misure - di-

chiara Giuliano Nencioni presidente dell'Associazione tifosi fiorentini a cui aderiscono i club storici della Curva Fiesole - rischiano di non servire a niente. Seguire le trasferte con i treni speciali è diventata una moda. Soprattutto perché non si paga il biglietto. Chi gode di questa impunità poi nei vagoni fa quello che vuole. E continua quando scende per andare allo stadio. Invece di vietarli sarebbe meglio identificare i passeggeri e sapere quali posti occupano. Ci fa danni poi paga. Mancano leggi su questo. È ora di averle». La pensa diversamente Filippo Pucci, presidente del Centro di coordinamento viola club, 28.400 iscritti: «Sono anni che prendiamo no-

ta di chi va in trasferta con i pulman. Per ognuno di questi gruppi c'è un responsabile che poi risponde di quanto accade. Abbiamo sempre evitato di andare in treno proprio perché sui vagoni non sono possibili certi controlli». Boccato il blocco dei biglietti: «La partita con la Lazio - prosegue Pucci - ci ha insegnato che non è possibile fermare chi vuole entrare allo stadio. A meno che siano proprio le tifoserie a mettersi d'accordo autolimitandosi. Altrimenti non restano che misure di ordine pubblico». Non ci sta Nencioni: «A nessuno può essere impedito di essere libero di andare alla partita. Maxischermi o dirette tv non bastano».

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

GENE GNOCCHI

«Giocatori soli in campo, pubblico sul maxischermo»

capirli: è un fenomeno che mi interessa francamente meno di altri, e vivo bene così con questa carezza. Secondo me la tragedia di Salerno c'entra poco con il calcio o con il treno».



una passeggiata. Queste partite da ultima spiaggia diventano un concentrato di tensioni insopportabile, fin dal momento in cui provi a parcheggiare l'auto e non ci riesci, salvo chiudere una fila di altre venti macchine».

«Capisco il provvedimento contro i treni speciali - dice il protagonista di «Striscia» - e lascio stare che sia tardivo, perché poi capita sempre così, di fronte ai morti si intuisce che qualcosa non va, e si prova a ovviare con deterrenti che lasciano il tempo che trovano. Ma il problema non è il

treno: abolirlo significa anche impedire al tifoso vero di andare alla partita come sempre ha fatto, senza rompere le scatole a nessuno. Alla fine della pista c'è uno stadio vuoto, e non basterà neanche quello perché poi saranno i giocatori a potersi picchiare in santa pace».

Suggerimenti? «Gli ultrà virtuali, il pubblico virtuale. Come fanno già con la pubblicità ai bordi del campo e sui tabelloni. Penso ai film, agli effetti speciali e a tutto il resto: come realizzano le scene con grandi folle in pellicola, possono benissimo fare altrettanto allo stadio. Naturalmente dovranno essere programmate e tarate in maniera giusta: almeno la Curva, quella virtuale, dovrà pur esultare dopo un gol. Comunque io l'avevo detto: il maxischermo un giorno toccherà ai calciatori, non più ai tifosi, si ribalterà il copione. Peccato, però. Le trasferte, nel calcio, erano la cosa più bella, con i riti della domenica: mangia poco se è inverno sennò la congestione, il thé nel termos, la coperta supplementare, qualche volta l'ombrello. Una sofferenza impagabile, la mia partita ideale è patire un freddo cane col palto, naturalmente in trasferta».

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio

